

La guerra ci vuole, il nemico è grande

Pierangelo Giovanetti incontra GAD LERNER

Gad Lerner, di colpo scopriamo che siamo in guerra, che c'è un nemico da combattere. Perché non si è accorto nessuno che stava per scoppiare la bomba del fondamentalismo islamico? Dove erano gli intellettuali prima dell'11 settembre?

Quanto è avvenuto ha trovato indubbiamente impreparati gli intellettuali, ignoranti di quanto avveniva a pochi chilometri da noi. Negli ultimi anni poco a Sud delle coste della Sardegna, dall'altra parte del Mediterraneo, in un Paese che praticamente è nostro confinante, l'Algeria, sono state uccise 100.000 persone dall'integralismo islamico. In Italia tutti hanno fatto finta di non accorgersene. Una rimozione clamorosa.

Perché questo silenzio?

In questi anni si è riflettuto poco, nel nostro Paese, sui confronti fra le civiltà mondiali. Molta, troppa politichetta tra gli intellettuali. Troppo schierarsi con questo o quel clan provinciale anziché studiare la storia, i rapporti con la sponda sud del Mediterraneo, il confronto fra le civiltà. Addirittura ho sentito intellettuali di primo piano ripetere fino a ieri: aspettiamo le prove. Non siamo certi che sia stato Bin Laden ad attaccare.

Ma contro l'integralismo si combatte con le bombe?

Nessuno può seriamente pensare che, quando ti dichiarano guerra, ti ammazzano migliaia di innocenti nelle tue città, lontano dai campi di battaglia, e proclamano che vogliono la tua paura, uno si domandi: intervengo o non intervengo? È una questione che non si pone nemmeno: si interviene. Il mondo aveva bisogno di una risposta militare forte perché la minaccia è incombente.

Gad, tu hai paura?

Paura è un concetto privato. Siamo però di nuovo in un mondo in cui essere ebreo può significare essere considerato nemico mortale da una parte del mondo. Sicuramente oggi Israele corre un pericolo di annientamento che fino

a qualche anno fa sembrava impensabile. La sua superiorità militare schiacciante sembra non poter bastare più di fronte ad un conflitto che assume una forte connotazione religiosa. Per questo dico che la risposta militare era necessaria.

La sinistra italiana, di fronte all'intervento americano in Afghanistan, si è divisa. I pacifisti hanno mutuato lo slogan dei tempi delle Br: «Nè con Bin Laden, né con Bush». Li ritieni anche tu la quinta colonna di Osama Bin Laden, come ha detto ieri Paolo Guzzanti sul nostro giornale?

Io rispetto chi, anche con sofferenza, esita di fronte all'uso della forza, soprattutto quando sono portatori di buone e forti ragioni sulle diseguaglianze del nostro mondo. Quello che vorrei è che, senza infingimenti e senza imbarazzi, il movimento pacifista riconoscesse che esiste un nemico principale, che quel nemico principale è l'islamismo radicale che ha dichiarato questa folle guerra, e che va combattuto.

Anche i vescovi americani, dopo Ruini, hanno dato l'ok alla guerra. Resta solo il papa a invocare la pace.

Anche Giovanni Paolo II, ne sono convinto, seppur a malincuore e in forma non compiaciuta, ha approvato l'intervento. Sa che esiste il pericolo del fondamentalismo islamico. È un pericolo anche per la Chiesa.

Quanto gioca in questa guerra la questione palestinese? Quanto c'entra Gerusalemme con la rabbia delle folle musulmane sensibili ai richiami di Bin Laden?

Gerusalemme è tornata al centro del mondo. È la conferma che senza dialogo e sviluppo positivo nelle relazioni interreligiose non si riesce a fare nemmeno una pace diplomatica. Il conflitto mediorientale si è incancrenito quando si è islamizzato, quando sono arrivati i primi ragazzi-bomba, i kamikaze pronti a morire. Questo conflitto, imbarbarendosi, trascina anche noi in una logica di appartenenza. Io, da ebreo, ho sempre cercato il dialogo con i palestinesi, convinto della necessità che nasca anche un loro Stato. Ma il giorno che vedo messo in pericolo l'esistenza di Israele e vedo che gli stessi palestinesi fanno proprie le parole di Bin Laden, quel giorno io sto con Sharon. Sto con la mia famiglia che sta in Israele.

Quel giorno è già arrivato?

Quel giorno non è ancora arrivato. Ma il dialogo è ormai molto, molto difficile.

Secondo i dati della Banca Mondiale, oggi 1,2 miliardi di persone, cioè 1/5 della popolazione mondiale, vive con meno di un dollaro al giorno, cioè al di sotto della soglia di povertà assoluta. L'86% del Prodotto lordo è in mano del 20% della popolazione mondiale, il 13% è distribuito tra un 60% e l'1% tocca al restante 20%. Il popolo di Seattle sostiene che questa è la vera causa della guerra. Concordi?

No, sono due piani diversi. I torti che l'Occidente ha nelle disequaglianze sociali mondiali, nelle politiche sbagliate nei confronti dei Paesi poveri, sono tutte cose verissime e in parte spiegano perché folle sterminate del Sud del mondo odiano l'Occidente. Viviamo in un mondo talmente diseguale che alla lunga non potevano non prodursi traumi. La ricchezza è molto più visibile del passato, attraverso la Tv, gli immigrati che vengono da noi. E non v'è dubbio che in futuro noi dovremo avere di meno, e i poveri di più. Tutto questo, però, non c'entra nulla con la guerra, con i cosiddetti martiri suicidi dell'Islam.

Bin Laden ha detto: «Giuro in nome di Dio che non cederemo mai fino a che l'ultimo soldato degli infedeli non avrà lasciato questa terra». Quanto credi possa attecchire tra gli islamici questo proclama alla guerra santa?

Credo di conoscere abbastanza le organizzazioni islamiche, anche politiche. Sono purtroppo convinto che Bin Laden riscuota non solo consensi, ma adesioni anche impegnative in molti Paesi. Sarà una guerra davvero complicata per il fatto che si svolgerà su più terreni e in più parti del mondo.

Ma l'Islam al suo interno non ha gli anticorpi per fermare il fondamentalismo?

Oggi noi abbiamo un Islam – magari impressionante per la grande fede e la totale dedizione che contrasta con la crisi di identità del cristianesimo europeo – debole economicamente e socialmente. Al suo interno l'Islam vive una crisi tra le posizioni più moderate e quelle più estremiste. I moderati, sentendosi deboli, a lungo sono stati reticenti e imbarazzati dal crescere del fondamentalismo. Non l'hanno combattuto a viso aperto. Anche perché rischiavano la pelle. I primi a morire sono stati i musulmani che hanno lottato contro i fondamentalisti.

È possibile, secondo te, portare i musulmani a condividere principi-base delle democrazie liberali occidentali: la libertà religiosa, la tolleranza del diverso, i diritti civili e politici, il rispetto della donna? Chi ha vissuto in Paesi islamici dice che è una battaglia persa.

Se pensassi che è una battaglia persa, vorrebbe dire che si avvicina la fine

del mondo. Sono costretto dalla ragione, dalla speranza, ma anche dall'insegnamento della storia, ad essere convinto che anche l'Islam esattamente, come il cristianesimo, possa avere la sua evoluzione di tolleranza, di separazione fra religione e stato. Non dimentichiamoci che parliamo di una religione che ha solo 1400 anni. La cristianità del quindicesimo secolo era teocratica e intollerante, esattamente come l'Islam di oggi.

Cosa pensi del grido profondo di rabbia di Oriana Fallaci che ha dipinto di scenari apocalittici il confronto in atto con l'islamismo fondamentalista?

La furia è una cattiva consigliera. L'articolo della Fallaci è pieno di imprecisioni e grossolanità. Ha un pregio, però. Individua con chiarezza e senza ipocrisia l'esistenza di quel nemico che oggi abbiamo di fronte».

Se questa è una battaglia che minaccia tutto l'Occidente, bisogna riconoscere che l'Italia è stata alquanto snobbata dagli alleati. Bush non ha nemmeno avvertito il presidente del consiglio Berlusconi che stava per attaccare l'Afghanistan.

Le gaffes di Berlusconi non hanno aiutato certamente a dare all'Italia un ruolo di primo piano. Ma non dipende da lui se noi italiani siamo rimasti in seconda linea, e non in prima. Tra il resto, non so nemmeno quanto dispiaccia agli italiani di essere in seconda linea. Prima che la goffaggine con cui Berlusconi s'è mosso, ci sono fattori storici che spiegano questa debolezza.

Le mamme italiane contano molto...

Conta anche la geografia. Il fatto che siamo immersi nel Mediterraneo fa sì che abbiamo una storia di porte aperte verso il mondo arabo.

Anche a te, la domanda che tutti si fanno: quanto durerà questa guerra?

Durerà a lungo. Questi non sono le Brigate rosse, né l'ETA e nemmeno Sendero Luminoso. Non sono normali terroristi. Sarà una guerra lunga. ■